

Pagina 57 - Cronaca In tutto il mondo i sentimenti più importanti vengono manifestati allo stesso modo, con il viso e con la voce. Lo testimonia uno studio londinese sulla mimica degli inglesi e di una tribù di africani. Che si capiscono al volo. Dalla sorpresa alla tristezza ecco le sei espressioni universali. Inutile condividere lingua e cultura. Tranne che per comprendere sollievo e piacere.
ELENA DUSI

Ha poche lettere, la lingua universale. Ma è comprensibile a tutti gli uomini del mondo. Il suo vocabolario contiene sei emozioni che qualunque persona sul pianeta (e anche alcune scimmie) può capire senza bisogno di aver studiato o di pensarci su. Il riso, la rabbia, il disgusto, la paura, la tristezza e la sorpresa vengono manifestate con voce, espressioni del volto e gesti delle mani che sono universali e comprensibili in ogni Paese e per ciascuna cultura.

Una surreale conversazione fra una trentina di inglesi e altrettanti rappresentanti della tribù namibiana degli Himba si è svolta senza intoppi, a colpi di vocalizzi ed espressioni emozionante, sotto agli occhi e alle orecchie degli psicologi dell'University College di Londra. E come i ricercatori raccontano sul numero di oggi di Pnas (Proceedings of the national academy of sciences), la trasmissione delle sei emozioni universali - e solo di esse - è avvenuta senza intoppi. «Nonostante le differenze di lingua, cultura e habitat alcune caratteristiche umane sono comuni in tutto il mondo» scrivono la psicologa Disa Sauter e gli altri membri della sua équipe.

Gli Himba sono una tribù di pastori semi-nomadi che vive nel nord della Namibia senza acqua ed elettricità. I suoi componenti non hanno mai visto una radio o una televisione. Tantomeno sono andati a scuola o hanno imparato l'inglese. Tra loro e un abitante della City esiste forse la massima distanza culturale possibile sul pianeta. Eppure, cuffie sulle orecchie e pulsante vicino alle mani, gli Himba sono riusciti a distinguere la voce di un inglese divertito, arrabbiato, disgustato, spaventato, triste o sorpreso. Altrettanto è avvenuto quando il test è stato ripetuto a Londra. «Le emozioni di base dell'uomo vengono comunicate con segnali vocali che sono coerenti fra le società umane. Non hanno bisogno che i due interlocutori condividano la lingua o la cultura» proseguono i ricercatori. E le espressioni facciali sono comprensibili a tutti «anche se la muscolatura del volto si è sviluppata in maniera differente fra le varie popolazioni del mondo».

L'emozione che si è rivelata più riconoscibile fra le culture e attraverso i continenti è il divertimento. Studi condotti in passato sulle scimmie hanno dimostrato che anche i primati sono in grado di ridere, quando sono solleticati sotto i piedi o le ascelle. «Il riso - scrive la Sauter - è un comportamento con radici evolutive molto profonde. Probabilmente è nato come comunicazione giocosa fra madri e figli. Ed è proprio durante il gioco che anche oggi si è mantenuto sia nei bambini che nei cuccioli dei primati». Un altro studio, in passato, aveva dimostrato che neanche il sorriso ha mai bisogno di traduzioni.

L'intesa è andata assai meno bene con un altro gruppo di emozioni, che hanno creato confusione nella conversazione a distanza fra inglesi e Himba. Espressioni di soddisfazione dopo il raggiungimento di un obiettivo, di sollievo e di piacere sensuale non si sono rivelate affatto universali e i membri di ciascuna comunità hanno fatto fatica ad associarle alle espressioni vocali dell'altro gruppo. Ridere insieme si può. Ma per quanto riguarda il sesso, meglio mantenere la privacy all'interno della tribù.